

Emma Ciceri dialoga con **Leonardo Caffo**

per l'inaugurazione della mostra **Almerino Vola**

28 gennaio 2016 - 19 marzo 2016

Emma:

La ricerca è partita dal desiderio di concretizzare un'immagine mentale: un uomo diventato piedistallo per uno stormo, una persona completamente ricoperta da volatili quasi fossero un monumento.

Mi sono avventurata in ricerche che mi hanno fatto conoscere le agenzie per animali attori o contattare varie volte la LIPU alla ricerca di informazioni sui volatili. Qui ho sentito fortemente che l'atteggiamento dell'artista, il modo di porsi davanti e dentro la ricerca, era una componente essenziale; ho quindi deciso di aspettare un incontro, ho scelto di rimanere all'erta e attendere che questo personaggio in qualche modo mi si presentasse. È così che ho incontrato la persona di Almerino e il suo stormo. Circa tre anni fa ho iniziato a frequentare la casa di Almerino in diverse stagioni e diversi momenti della giornata. Subito mi sono resa conto che stavo incontrando un organismo molto complesso. M'imponevo di entrare in quest'ambiente silenziosamente e cercando di essere il più invisibile possibile. Almerino ha generato intorno a sé un vero e proprio mondo abitato da lui, gli animali con i quali vive e le strutture che costruisce. Lui e lo stormo vivono una relazione esclusiva e molto profonda. Lì io ero l'estranea che arrivava con pretese di immortalare alcuni istanti, il mio avvicinamento a loro è stato davvero delicato e meditato. Il primo spunto per Leonardo è proprio l'atteggiamento che ho cercato di coltivare strada facendo, lasciandolo nutrire da ciò che incontravo.

Leonardo:

Mi unisco a tutti i ringraziamenti, questo è un mondo che sto imparando a frequentare con molto rispetto e spesso con difficoltà di comprensione, quindi quando capisco completamente qualcosa sono molto contento. Mi sembra di capire abbastanza, in questo caso. E vorrei far capire anche agli altri quello che io ho visto nel lavoro che Emma mi ha mandato, ormai qualche mese fa. Questo file gigantesco da scaricare con un wetransfer. Io comincio a scaricare con la mia connessione senza troppi risultati, quindi poi sono andato in università e l'ho scaricato e l'ho visto con le cuffiette. Avevo provato senza cuffiette, ma sembrava di stare in un pollaio improvvisamente, in università, per cui ho immediatamente abbassato il volume e messo le cuffiette perché la voce di un animale era un elemento completamente estraniante all'interno del dipartimento di filosofia. Quello che poi vedrete qui è un mondo, un mondo gigantesco peraltro, che è un insieme di tanti altri mondi, sono piccoli mondi e grandi mondi che interagiscono tra loro. Sono rimasto affascinato dalla figura di Almerino, sono molto contento di vederlo fisicamente qui tra noi, perché ho ritrovato tramite le immagini una serie di cose che i filosofi dicono da tanto tempo e che è sempre difficile cercare di mettere in pratica attraverso una visualizzazione. Una delle cose più brutte e belle della filosofia è che la spara molto grossa, e spesso con largo anticipo rispetto a quando sarà possibile capire quello che si sta dicendo. C'è una frase di Heidegger nel suo libro più terribile che si chiama *I quaderni neri*, che sono stati pubblicati postumi, in cui in cui Heidegger

non è più assimilabile al nazismo, ma lo è di fatto, in cui si dice: “a differenza dall’opera d’arte la grande filosofia può essere capita soltanto due, tre secoli dopo”. Pur non avendo la grande filosofia davanti credo che qui ci sia la possibilità di trovarsi d’accordo: in questo video io ho visto l’invidia che noi nutriamo nei confronti degli altri animali. L’animalità, come entità, riguarda gli animali in generale, è la proprietà dell’essere animale, quindi può riguardare il piccione, come una formica, come me, prende forma in una vita particolare, però trascende le vite che vediamo tutti i giorni, anche perché noi siamo di passaggio. L’animalità resta e le forme che prendono vita poi si alternano tra di loro come se fosse una specie di staffetta gigantesca. Perché l’animalità è sempre stata così interessante per i filosofi? Perché ~~uno~~ non lo si capisce immediatamente, ma l’entità di cui hanno parlato, letteralmente, tutti i grandi filosofi non è il mondo, i sentimenti, le emozioni, da dove veniamo, dove andiamo, cosa stiamo facendo, è proprio l’animalità. In Hume, Nietzsche, Heidegger, Platone, Derrida, c’è almeno un libro, almeno una frase, almeno una parola sull’animalità, perché c’è un’invidia gigantesca nei confronti degli animali, questa è la mia lettura.

L’invidia deriva dal fatto che l’animale è presente a se stesso come noi non riusciamo mai a essere, tranne in due fasi della nostra vita che sono: l’infanzia, quando si è molto piccoli, e la vecchiaia, dove intendo dire molto molto vecchi, preferibilmente se si ha l’Alzheimer. Perché? Perché l’uomo è ossessionato per definizione dall’angoscia; dal tempo che scorre, da quello che dovrà fare domani, dai messaggi a cui non state rispondendo in questo momento mentre state ascoltando me e il telefono vi vibra nel cappotto, dall’idea che qua dentro non ci sia campo e quindi la fidanzata vi sta cercando e voi non avete come risponderle, dall’idea che la prossima settimana dovete fare delle cose, che ieri non le avete fatte bene, questo per definizione non vi rende presenti: perché siete un po’ di qua e un po’ di là. Siete un po’ nel passato, un po’ nel futuro, l’unico posto in cui siete così così è il presente. L’animale è presente, una cosa meravigliosa. Talmente presente che Heidegger, poi purtroppo estenderà la definizione agli ebrei con nefaste conseguenze, ma facciamo pure finta che non lo abbia mai fatto, sosteneva che l’animale non può morire. Sembra essere una scemenza. Però questa suggestione dell’immortalità animale qui la vedete molto bene, se ~~la~~ guardate questo lavoro di Emma con attenzione. L’animale non può morire nel senso che non si stacca dal mondo nel modo in cui lo facciamo noi, e dunque la distanza tra lui e il mondo non è mai tale per cui quella stessa distanza potrà rendere un distacco un vero distacco. L’animale vive, è presente, è lì, in quel momento lì. Noi non lo siamo e l’invidia gigantesca che abbiamo nei loro confronti ci porta alla trappola, ad intrappolare questo movimento. Qui la cosa veramente bella è che vedete questi uccelli che vanno e vengono, ma si fanno un po’ i fatti loro, la si penserebbe una cosa normale, ma nel nostro mondo gli animali non possono farsi i fatti loro. La maggior parte degli animali che noi conosciamo sono intrappolati da qualche parte, quale che sia poi la loro sorte l’animale fa subito venire in mente la trappola. Dal guinzaglio, cioè la cosa più innocua: tu vieni con me; tu fai le tue cose all’orario in cui io torno dall’ufficio e ti posso portare alle 18.45 al parco, prima che alle 19.45 cominci l’aperitivo con l’amico. E così tutte le altre manifestazioni di animalità che noi abbiamo attorno. Qui invece vedete un rapporto di orizzontalità, da come Almerino guarda i suoi piccioni, la sfida incredibile è riportare qua dentro una cosa del genere. Perché uno dei

limiti e dei vantaggi di certe cose è che voi potete vedere, potete anche sentire, ma non potete odorare. Sembrerà una cosa come un'altra, ma l'odore è un senso fondamentale quando si va in un posto del genere. E peraltro per la maggior parte degli animali è quello il senso più importante, ancora più importante della vista, ancora più importante del tatto. Ti ricongiunge col mondo, perché l'odori. E la delicatezza con cui Emma ha osservato tutto ciò è meravigliosa, perché il suo sguardo è quasi azzerato. Questa è una cosa che cerca di aprire questa porta chiusa che è la nostra animalità. Perché tutti i grandi filosofi si sono interessati all'animalità per due motivi: o per giustificare perché non è indispensabile sentirsi ancora animali, quindi edificare un muro che faccia sì che l'umanità si sganci letteralmente e definitivamente dagli altri animali; e tra questi ci sono i padri della modernità, come Cartesio, che a un certo punto, nel libro più bello che sia stato scritto in quel periodo filosofico che si chiama *Meditazioni metafisiche, o sulla filosofia prima*, sostiene che gli animali sono degli automi, degli oggetti, niente di più degli oggetti, quindi noi ci possiamo sganciare definitivamente da tutto ciò perché siamo i soggetti, oppure perché volevamo ritornare a essere come loro. E qui c'è una terza strada che voi potete osservare: che non è necessario assorbire o demolire la diversità, c'è la coesistenza delle diversità, senza che uno si senta né troppo umano né troppo uccello. In questo interstizio tra queste due cose potrete osservare quello che vedrete.

Emma:

Tutto quello che voi vedete si svolge nel cortile di una casa. Un cortile dove appunto c'è questa coesistenza; tra uno stormo e Almerino. Inizialmente il mio punto di partenza era un altro....da artista pensavo: "Io voglio quell'immagine lì, ce l'ho in testa, voglio concretizzarla, e il modo lo trovo". Quindi per me è stato fondamentale scegliere, interiormente e concretamente, di provare un'altra strada; percorrendola poi ho veramente imparato come muovermi stando lì con loro, nell'ambiente, convivendo con tutte le preoccupazioni di Almerino perché il pavimento era sporco. E io invece ero proprio entusiasta... e ogni volta gli dicevo: "Ma guarda che quello che tu stai facendo qui è una cosa bellissima! Non devi pulire, non serve." Detto tra noi, anche esteticamente tutto questo pulviscolo che volava, mi faceva impazzire, era bello. Sentivo che al di là dello stupore estetico, la meraviglia che avevo percepito in questo incontro era qualcosa che poteva lavorare molto più in profondità. Ho cercato di rimanere in ascolto, soprattutto rispettando i tempi che non coincidevano con i miei; non erano quelli del "devo fare una mostra quindi questa immagine la devo ottenere, e allora addestriamo 100 uccellini per volare addosso al modello" ma era far sì che il processo di ricerca diventasse un compagno e un maestro. Nel frattempo ho vissuto una maternità, la fase più istintiva e animale che ho sperimentato per ora; la modalità di raccogliere immagini, di come usare il mio sguardo, di come appoggiarlo sull'ambiente è nata dentro una relazione. Lo stupore più grande è stato proprio incontrare la relazione esclusiva e particolarissima che Almerino ha con questo stormo.

Leonardo:

Quello che emerge, anche se poi ognuno reinterpreterà secondo la sua sensibilità, è che quando si

lavora con la vita, soprattutto con le forme di vita, la realtà esercita una forma di resistenza. Cioè, non si può fare quello che si vuole, se non si lavora con strumenti e oggetti inanimati; quando si lavora con la vita i tempi non li scegli tu, se vuoi fare un buon lavoro. Perché uno potrebbe prendere degli animali, ingabbiarli per una settimana, fare dei bei video, e abbiamo fatto. Ma quando uno vuole far fare alla vita quello che normalmente fa, cioè scorrere, muoversi, emergere, ti devi mettere in ascolto in un modo che è completamente diverso rispetto a quello che fai quando utilizzi altri tipi di oggetti. E prima dicevo ad Emma una banalità incredibile, su cui però bisogna ragionare. Gli artisti che lavorano sugli animali, e sull'animalità, sono i veri artisti. Non perché io abbia una passione particolare per il tema, ma perché c'è un filo rosso che ci conduce fin dalla prima rappresentazione artistica che noi abbiamo nella nostra storia, che sono delle grotte nella Francia meridionale 17.500 anni fa, in cui le stanze hanno tutti nomi di animali, perché animali sono rappresentati al loro interno: la grande Sala dei Tori, l'Intestino Felino... ci sono tutta una serie di elementi che ci fanno vedere che quando l'uomo ha iniziato a rappresentare e a rappresentarsi, ha rappresentato gli animali e si è rappresentato come animale. L'animale è l'origine della rappresentazione perché è l'origine del distacco. Noi ci stacciamo dal resto rappresentandolo e per farlo dobbiamo osservare: quindi ci sono questi grandi tori che si muovono. E quindi c'è una linea che noi potremmo tecnicamente tirare da lì, da 17,500 anni a oggi e trovate una perfetta continuità. La rappresentazione della cosa più rappresentabile perché ci ossessiona, letteralmente ci ossessiona. E non è sempre un'ossessione voluta, perché appunto si poteva avere un'immagine e poi andando ad osservare, ci si accorge che c'è una resistenza e una visione che non era quella che ti aspettavi tu. Sono sicuro che anche quegli uomini che sono i nostri padri, letteralmente, non è che si fossero messi lì a dire, "mah, ora facciamo un toro". Però questo è un elemento fondamentale, perché oggi, da più parti, si pensa che l'animale, nell'arte, nella filosofia, nella letteratura, sia un tema nuovo. Se c'è un tema vecchio, ma vecchio per definizione, è il tema dell'animalità. È il tema più vecchio, non c'è tema più classico che rappresentare, che osservare, che descrivere, che cercare di mettersi in ascolto di questa cosa che noi chiamiamo animalità. I modi possono essere diversi. Questo è un buon modo, perché l'animale lo si può rappresentare attraverso una trappola, lo si può rappresentare tramite una trappola, lo si può rappresentare utilizzandolo, come grandissimi artisti contemporanei hanno fatto; utilizzando letteralmente gli animali, tassidermizzandoli e via dicendo. Insomma, l'arte contemporanea è piena di uso degli animali, nel modo più letterale del termine, riempiti di aria compressa e via dicendo. Qui invece c'è l'osservazione dell'animalità, in un modo che davvero non può essere visto con la fretta tipica con cui uno guarda queste cose, purtroppo l'uso e consumo dell'arte contemporanea dei nostri giorni. Qui il ritmo è diverso, perché il ritmo della vita è fuori da questo schema, completamente fuori da questo schema. E proprio perché fuori da questo schema, qui si inserisce l'interesse nei confronti dell'animalità da parte della filosofia, dell'arte da millenni, appunto: gli animali sono imprevedibili, non sappiamo dove vanno, non sappiamo che tipo di movimento seguiranno e sono tutto ciò che noi non riusciamo ad essere sostanzialmente: azioni che non hanno un obiettivo già chiaro in partenza. Le guardi, le osservi, non sai dove vanno, ti perdi insieme a loro. E questo voi lo vedrete chiaramente.

Emma:

Aggiungo una cosa ricollegandomi ad una mail, forse anche una delle pochissime mail che ci siamo scambiati, dopo che hai visto il lavoro. Facevi un accenno alla conoscenza tattile. E devo dire che questo spunto mi ha aiutato a sottolineare alcuni gesti che effettivamente erano accaduti. Ci sono alcuni momenti in cui Almerino prende uno di questi piccioni tra le sue mani e lo accarezza.

Leonardo:

E come lo prende è stupendo...è davvero un momento incredibile..

Emma

Si è aperto un altro tipo di riflessione legato alla comunicazione che avviene tra loro, durante tutta la giornata da tanti anni ed è legata al cibo, è legata al trascorrere del tempo insieme, è legata al tatto, è legata ai suoni, e sono più gli uccelli che producono suoni, perché Almerino non parla quasi mai quando è nel cortile... Questo silenzio di fondo, silenzio inteso come assenza di voce e parola verbale, a me ha affascinato tantissimo.

E invece un'altra cosa: in quest'immagine, ad esempio, ci sono due posatoi, che sono queste strutture costruite da Almerino. Entrando nel cortile se ne notano molti; è davvero una città, è un ambiente articolato, qui si percepisce una stratificazione del tempo. Mi ha affascinato moltissimo anche quest'aspetto: Almerino accumula materiali di recupero e li utilizza per costruire delle strutture, che non sono delle gabbie o delle strutture vendibili, ma sono, nella loro semplicità estrema, secondo me, qualcosa di eccezionale. Sono strutture costruite da un uomo, per altri esseri viventi. Sono delle case, sono dei posatoi, sono degli spazi in cui loro decidono di appoggiarsi o di lasciare, di disabitare, allora queste strutture vengono decostruite e ricostruite, riassemblate in altro modo. E questo ha fatto sì che nel corso degli anni, il cortile di questa casa diventasse davvero uno scenario molto molto affascinante.

Leonardo:

Io vedo tutto ciò come parte integrante di un percorso che non tanto l'arte contemporanea, ma proprio l'uomo in quanto tale a un certo punto deve fare, deve anticipare un modo di vivere che prima o poi dovremo fare. Nel senso che o si riesce a reintegrarsi con la natura in un certo modo, impostando in un modo completamente diverso il rapporto che normalmente abbiamo con ciò che è fuori di noi, oppure come dire, non la vedo benissimo. E questo lavoro ci mostra con delicatezza veramente questa interrelazione. Prima Emma pronunciava la parola magica silenzio, che è la parola magica, davvero, quando si parla di animalità; perché è l'azzeramento definitivo della cosa che pensiamo averci sganciato da loro, che è il linguaggio, il logos, l'idea che l'animale che parla, e spesso l'uomo viene chiamato "la scimmia che si parla", che l'animale che parla possa tacere e nel tacere ritrovare qualcosa che ha perso nella misura in cui nominava le cose. Pensate come comincia la nostra storia secondo il libro più importante per questa parte di mondo, che è la Genesi, comincia con l'uomo che dopo che è stato creato, nomina gli altri esseri, gli dà un nome. E nel momento in cui li nomina li cattura attraverso una

definizione. Il silenzio è fondamentale perché significa liberare dalle gerarchie, liberare dalle tassonomie, significa ascoltare, una cosa che ci siamo completamente disabituati a fare.